



BLOQUEO

Bloqueo. Ha il suono di una parola inoffensiva, quasi si trattasse di uno di quegli avvenimenti che leggi sul giornale ma che sai non possono intralciare il fluire della tua vita quotidiana. Invece si tratta della forma di protesta più efficace e più comune della Bolivia. Una lotta tanto efficace da costringere due presidenti della Repubblica a riparare all'estero negli ultimi anni. Ma adesso la Bolivia è cambiata. Questo è quello che ti dici partendo dall'Italia, dove la protesta si è ormai anestetizzata, quasi che il G8 di Genova nel 2001 sia ormai parte della mitologia, come il '68 o il '77. Dopotutto, ti ripeti per rassicurarti, presidente è Evo Morales, uno che ha scalato le istituzioni dal sindacato, uno amato dal popolo e dai minatori, dagli indios e dai campesinos. Se protesta deve esserci, è il pensiero che ronza nella tua testa di occidentale dagli schemi fissi, sarà spinta dalla CIA o

dalla ricca borghesia dell'oriente.

Bloqueo, un suono familiare.

Ti svegli al mattino, convinto di dover passare fuori di casa tre giorni per, finalmente, comperare le vacche e i tori

necessari al progetto. È la terza volta in due settimane, o forse meno, che devi percorrere la strada da La Paz a Calamarca (70 km) e poi a Challapata via Oruro. Non so dirvi quanti chilometri sono: ma so dirvi che sono almeno cinque ore di viaggio. In questo paese, come in tutti i paesi del cosiddetto sud del mondo i chilometri sono una mera espressione geografica, e i conti si fanno con le ore di viaggio. Hai lo zaino pronto, fai colazione quando le ombre disegnate dal sole sono solo pallide tracce oblunghe, devi preoccuparti di una quantità di dollari tale da richiedere, o almeno nei polizieschi statunitensi funziona così, l'intervento dell'uomo con la valigetta ammanettata al polso. Insomma, sei pronto ad una tre giorni di lavoro e di responsabilità; hai chiaro nella testa



il programma, sai che da lì a settantadue ore chiuderai una parte del progetto, e potrai dedicarti al resto dopo aver risolto una delle questioni spinose.

Bloqueo: un'immagine a cui non pensi.

Ebbene, proprio mentre ti prepari ad uscire, controlli le tasche e pensi con sollievo al lavoro che ti attende, uno squillo del cellulare ti ribalta il mondo addosso: la strada per Challapata è bloccata in almeno tre punti dai minatori in protesta. Don Remigio, il zootecnico che ti ha già accompagnato nel viaggio le altre volte lascia poche possibilità perché la situazione si risolva in poche ore.

Anche perché non esistono strade alternative. Impensabile in Italia. Cinque, sei ore di viaggio e la strada è unica. Rientro alla realtà: sei in uno degli ambienti più selvaggi e meno antropizzati del mondo: l'altipiano. 4000 metri di quota. Deserto. Sale. Polvere.

E allora l'incazzatura non può che trasformarsi in crescita personale. Certo è un pensiero egoista, ma cosa ti rimane d'altro?. Internet non ti dà conforto: tutti i giornali boliviano parlano di paese tagliato in due. Da Cochabamba non raggiungi Oruro. Da Oruro arrivare a La Paz sembra più difficile che trovare il giardino dell'eden. Le Yungas si trovano oltre il bloqueo. L'unica via di fuga residua dalla capitale è il Perù: settanta chilometri. Le Flotas e i micro (vecchi autobus di fabbricazione statunitense catapultati quaggiù alla fine della loro vita nei paesi ricchi) non viaggiano.

Bloqueo: una realtà.

Il Paese è diviso. Le notizie che leggi sui quotidiani on-line raccontano di un paese diviso, tagliuzzato, spezzato. Per gli europei che si aggirano attorno ai trenta, l'immagine potrebbe riportare ai giorni del crollo del muro di Berlino e delle rivoluzioni dell'Europa orientale. Ma tu che sei qui da un po' sai che questa è la quotidianità, che i conflitti in questa parte del mondo si combattono e si risolvono con questo metodo antico: il blocco delle vie di comunicazione.

Dopotutto funziona: due presidenti boliviani sono fuggiti, e si godono il sole della Florida.

Bloqueo. Quando la strada è una sola, le pietre e tanta rabbia, comandata o spontanea, sono fatali; tutto rimandato, e l'attesa si fa snervante. Si passerà stasera? Domani? Tra un mese? La gente

piccola delle Ande non si è piegata a cinque secoli di occupazione europea, nonostante il monumento a Colombo sulla via principale di La Paz, donato dagli italiani di Bolivia negli anni venti del 900, sia lì a ricordargliela ogni giorno.

Due viaggi a vuoto ti pesano sulle spalle, due sabati in cui la sveglia ha suonato tante ore prima del gallo per arrivare in tempo alle fiera del bestiame. Eppure il sorriso si disegna sul tuo volto, come neanche su quello del pescatore di De Andrè, nonostante l'amarezza. Ti preoccupi, sfogli i giornali on line alla ricerca di speranze, che non arrivano. A parte la richiesta dei minatori di incontrare il vice presidente della nazione: Alvaro García Linera. Quattro ministri, già sul posto, non bastano. Qui in sud america il potere risiede solo nelle figure di vertice: Chavez, Lula, Kirchner. I ministri non contano. E se Evo Morales è a parlare all'ONU, almeno venga il suo vice, dal passato di guerrigliero.

E tu ritorni al lavoro di ufficio, quello che non è in realtà il tuo lavoro, e ti costringi a vivere serenamente il 21 settembre. In Bolivia è il giorno dell'amore, dell'amicizia, degli studenti, di primavera. Insomma di tutto un po'.

E La Paz è bloqueada. Dal traffico congestionato e incomprensibile. I sensi unici sono segnalati solo dalla consuetudine e dalla marea di macchine che ti si vomita contro. I marciapiedi sono colmi di folla, che inevitabilmente marcia nella direzione opposta a te. L'esplorazione pomeridiana del mercato dello Huyustus ti fa arrivare tardi alla lezione di spagnolo, ma ti permette di scoprire un negozietto di macchine fotografiche cariche di gioielli della corona del collezionismo fotografico, così come un'altra 'tienda' dove le spalle



strette della giacca magicamente in 24 ore ti cascheranno a pennello. 14 euro scarsi il totale.

Lo so che sono stato prolisso, ma dopotutto è la prima volta che sciro sul report: sono qui da due settimane scarse. Vi chiedo due cose, semplici ma non banali: cercate su un atlante o su internet o dove diavolo volete le località che ho citato. Fate un piccolo sforzo per non confondere la Bolivia con il Paraguay. Vi porterà via cinque minuti, ma ci farà sentire più coccolati.

Ah, le cose di cui ho parlato prima sono successe a Ivan Snidero, il coordinatore, e l'interpretazione è un po' libera anche se assolutamente veritiera. E in serata è arrivata la notizia che i bloqueos sono stati tolti, anche se i minatori e gli indios rimangono in allerta. Per cui lo zaino è nuovamente pronto, la sveglia di nuovo puntata all'alba, e la speranza sorge di nuovo radiosa, come il sole nei manifesti socialisti di inizio secolo.

Ma cosa succederà domani è nelle mani di altri....

Non vi allego gli articoli dei giornali boliviani, tutti in spagnolo, che raccontano questa giornata frenetica da un punto di vista diverso dal mio.

Però, sempre per chiedervi un piccolo sforzo per sentirvi vicini, ecco una serie di link a quotidiani boliviani o sudamericani:

www.eldiario.net

www.jornadanet.com

www.laprensa.com.bo

www.la-razon.com

www.lostiempos.com

www.pulsobolivia.com

www.pagina12.com.ar

Corrado

p.s.: in questi giorni La Razon esce a fatica, per il solo fatto di essere di proprietà de El Pais, una delle multinazionali dell'editoria. Capito dove siamo?

LE ATTIVITÀ DI QUESTO MESE

A **Viluyo**, eravamo stati un po' ottimisti sui tempi. Comunque entro il 10 ottobre

verrà completato l'intero sistema di irrigazione e di acqua potabile, che servirà 34 famiglie. Il malkku sta già contrattando per l'acquisto di un llama, per festeggiare. La gente intanto continua a lavorare molto, dividendosi bene i turni, sostenuta sempre dalla hoja sagrada.

Parte in questi giorni il progetto di **Jucuri**, che garantirà acqua per l'irrigazione ad una comunità di 45 famiglie.



Ci sono volute un po' di ricerche, ma alla fine i nostri agronomi e zootecnici sono riusciti ad acquistare i primi 30 capi di bestiame della seconda annualità. Si tratta di **25 belle vaquillas e 5 poderosi toretes** di razza Holstein - le mucche bianche e nere che tutti conosciamo! Sono stati comprati al mercato di Challapata, dopo lunghe trattative, ma le loro caratteristiche produttive e il fatto che siano già acclimatati al Altipiano dovrebbero garantire dei buoni risultati. Sempre in ambito ganadero, si è tenuta il 15 settembre a Calamarca la prima "Expo Feria Agro-productivo", che ci ha visti partecipi. Oltre al concorso per il bestiame, abbiamo parlato di ambiente, forestazione e acqua. Un grande risultato!

IN... COSCIENZA

L'Evo parla da capo di stato ma anche da ex sindacalista cocalero. Non ha tutti i torti.

LA COCA È VERDE

di Alessandro Grandi
www.peacereporter.com

La grande sala che ospita l'assemblea delle Nazioni Unite a New York nel corso degli anni ne ha viste veramente di tutti i colori. Ha visto i tacchi delle scarpe di Nikita Kruscev battere in modo violento contro il podio dal quale stava parlando l'ex numero uno del soviet. Nel 1974 ha visto il ramoscello d'ulivo, simbolo di pace, sventolare fra le mani del giovane Yasser Arafat, che era giunto fino al palazzo di vetro per proporre la fine della lotta armata e chiedeva l'impegno internazionale per risolvere la questione del popolo palestinese. Oggi, 2006, il podio della sala dell'Assemblea che ospitava il discorso del presidente boliviano Evo Morales, ha visto per la prima volta una foglia di coca vibrare leggiadra nell'aria.

All'Onu. Abito colorato, viso angelico, ad un certo punto del suo discorso Evo Morales ha estratto dalla tasca un'innocente foglia di coca e l'ha fatta vedere a tutti i presenti. E a tutti ha ricordato l'uso ancestrale che in Bolivia si fa della pianta della coca: dai medicinali alle tisane ma serve anche a far svanire la fame e la fatica da lavoro alle tremende altitudini degli altipiani boliviani.

Morales, non si è certo risparmiato di offrire informazioni relative alla pianta all'Assemblea e ha soprattutto chiesto di non criminalizzare la foglia di coca solo perché il suo uso è stato snaturato dai narcotrafficanti.

Il numero uno boliviano, che prima di darsi alla politica è stato un leader sindacale dei contadini *cocaleros*, ha chiesto come mai la foglia di coca che si usa per produrre Coca Cola sia legale, mentre quella boliviana utilizzata per produrre medicinali sia considerata fuorilegge.

Non sono mancate le solite polemiche con gli Usa. "la foglia di coca è di colore verde, il colore rappresentativo della cultura andina e della speranza delle popolazioni indigene. Non è bianca come la cocaina". Ma l'arringa di Morales è andata avanti "Vogliamo dire anche che le università statunitensi in collaborazione

con quelle europee hanno studiato a fondo gli effetti della foglia di coca e hanno confermato che non danneggia assolutamente la salute umana".

Coca e Cocaina. Comunque, sono narcotraffico e consumo di cocaina a preoccupare maggiormente gli stati occidentali, Usa in testa, ma anche per questo Morales sembra avere una soluzione. "Siamo coscienti del fatto che il narcotraffico sia un problema. Abbiamo, però, cercato di risolverlo".

La Bolivia contende a Haiti il triste record di paese più povero del continente americano e Morales ne è consapevole. "Siamo un paese con problemi economici ma abbiamo lottato contro il narcotraffico mettendo dei freni alla produzione."

Evo Morales, però, davanti all'assemblea delle Nazioni Unite ha voluto anche puntualizzare alcuni aspetti che non condivide nella politica estera degli Usa. "Gli Stati Uniti hanno detto che non accettano l'esistenza delle coltivazioni della pianta della coca e che ci possono mettere in condizione di modificare le nostre regole. Ecco io dico all'amministrazione statunitense che non cambieremo le nostre regole, e non accettiamo minacce da nessuno. Crediamo che la loro forma di lotta al narcotraffico sia uno strumento per colonizzare nuovamente i paesi andini. Questo non lo accettiamo e non lo permetteremo".

Il numero uno boliviano ha concluso il suo discorso parlando nuovamente all'amministrazione Bush. "La guerra alla droga non può essere uno strumento o un pretesto con il quale gli Usa sottomettono i Paesi della regione andina. Come hanno fatto con la guerra preventiva che hanno inventato per intervenire in alcuni paesi del Medio Oriente. Quindi chiedo all'Onu che vengano firmati accordi che aiutino a combattere il narcotraffico e non che questo sia scusa o pretesto per dominarci o per umiliarci".

Questa pubblicazione é realizzata
su sistema operativo Linux Mandriva
2006

si pubblica in La Paz,
CVCS.Bolivia@gmail.com

